

Daniele Barbieri

Dylan Dog, un sogno senza risveglio

Non è solo in *Morgana*, non è solo in *Storia di nessuno*, che il sogno invade tutta la storia, impedendo di distinguere tra ciò che è sogno e ciò che non lo è: *Dylan Dog* nel suo complesso è un lungo sogno, tra l'incubo, il surreale e il paradossale. È il sogno di Tiziano Sclavi.

O almeno, è il sogno che Tiziano Sclavi desidera avere.

Nei sogni si rimescolano e ricombinano i più diversi frammenti della vita reale, seguendo una logica speciale, una logica del desiderio e del timore. Un'incertezza durante il giorno può produrre un incubo la notte, uno sguardo intravisto di sfuggita, un sogno erotico.

E lo sviluppo narrativo dei sogni può ben essere incoerente, può permettersi di lasciare insoluto un mistero, di risolvere una situazione drammatica con un gesto da operetta, o al contrario di tramutare un piccolo ostacolo in un'insormontabile e angosciata barriera. Può proseguire una storia a partire da un suo punto precedente, trascurando quello che è accaduto nel frattempo; e può anche bellamente infischiarne di quelle che dovrebbero essere conseguenze ovvie di quanto è già accaduto.

I sogni - lo sappiamo bene tutti - procedono per desiderio e timore, assemblando frammenti di vita in un discorso che, momento per momento, sembra sempre in qualche modo filare... Ma attenzione a cercare di vederlo nel suo insieme: non è detto che vi ci ritroviate con un senso!

Se *Dylan Dog* è il sogno di Tiziano Sclavi, possiamo a ragione domandarci come sia fatta la realtà di Tiziano Sclavi, da cui questo sogno trae i propri elementi. Ma non arriviamoci troppo di corsa.

Voglio pensare, prima che a lui, alla realtà di due suoi illustri predecessori: Edgar Allan Poe ed Howard Phillips Lovecraft. Poe viveva in un'America di inizio Ottocento, un'America provinciale, innamorata di un medioevo gotico che essa non possedeva. Nei suoi racconti si intravedono i sogni disturbati di un oppioman, ossessionato dalle donne e

dalla loro morte, continuamente visitato dagli spettri di un medioevo di maniera, riportato in auge allora da qualche anno, che prendono la forma di pestilenze, di antichi castelli abitati da ambigue presenze; spettri che se non fosse stato per il suo genio avrebbero saputo di vecchio sin da subito.

Lovecraft ha abitato quella medesima America un secolo dopo, in un'atmosfera, se possibile, ancora più di provincia. Quel gotico di cui Poe aveva visto l'inquietante arrivo è diventato nel frattempo lo stile delle case e delle villette, riempiendo di sé tutto il secolo trascorso. Ma l'America ha intanto conquistato la propria frontiera, debellando tradizioni e culti antichi, per imporre su tutto il proprio territorio la propria invincibile razionalità. Come conseguenza di tutto ciò, ha scoperto il futuro: non potendo più trasformare in mitologia una frontiera interna che non aveva più, ha inventato la fantascienza, e la conquista dello spazio. Così, i sogni agitati - quanto agitati! - di Lovecraft sono intessuti di un gotico estenuato in cui concorrono culti antichissimi e colori venuti dallo spazio, intrecciati in una danza mortale.

Ma anche se i sogni di Poe e quelli di Lovecraft si intravedono con facilità nei loro racconti, i racconti continuano a essere racconti e i sogni sogni. A differenza di quello che poteva accadere nei loro sogni, i loro racconti ci raccontano infatti di solito storie ben strutturate, con un capo e una coda - magari così inquietanti da non lasciarci dormire, o da procurarci sogni agitati, ma nondimeno racconti fatti davvero come racconti.

I racconti di Tiziano Sclavi non sono invece fatti come racconti, e nemmeno come racconti dell'orrore, quelli "come si deve". Sono storie piene di sogni, storie affascinanti che come molti sogni non hanno né capo né coda. Nei casi più fortunati, quando il lettore crede alla fine di aver capito tutto, e che il mistero sia stato svelato, un'ultima strana pagina ci suggerisce che non ha capito niente, e che la soluzione resta ancora al di là - ma come in ogni sogno che si rispetti non la sapremo mai, perché ci stiamo già svegliando.

E la realtà di Tiziano Sclavi? Eccoci qui. Ma non pensate che vi possa dire che cosa fa il Signor Sclavi tutto il giorno; non è esattamente a lui che sto pensando. Penso a quella parte di lui che inventa e scrive *Dylan Dog*, a Tiziano Sclavi autore di fumetti, penso a una fetta, a una parte di Tiziano Sclavi - così come prima pensavo a una fetta, una parte di Poe e di Lovecraft. La realtà di Tiziano Sclavi è una strana realtà, abitata - sì, la realtà! - da zombi, licantropi, occhi squartati, vampiri, démoni, golem, mannaie e coltelli, ma abitata anche da

investigatori ex poliziotti, commissari di polizia, strade di una città che è quotidiana solo perché così lo straordinario risalta di più.

Non sto dicendo che Tiziano Sclavi vive nel mondo di *Dylan Dog*, ma solo che Dylan Dog vive nei sogni di qualcuno che ha una realtà fatta così. E chi ha una realtà fatta così ha di sicuro qualcosa in comune con tutti noi, per quanto strano ci possa sembrare; anzi, ha in comune con noi una delle nostre parti più piacevoli: il cinema (ma non solo).

Dylan Dog è il sogno di chi ha per realtà il cinema, e insieme con il cinema fumetto e letteratura, poesia e musica. Non troviamo, nei sogni di Tiziano Sclavi, una moglie morta dopo lunga malattia o un continente colonizzato a fatica con tanti luoghi misteriosi trascurati; oppure, se li troviamo (perché non è affatto escluso che li possiamo trovare) è perché l'autore li ha vissuti attraverso il cinema, il fumetto, la letteratura. Qualunque lettore di *Dylan Dog* sa bene che la caccia ai riferimenti intertestuali fa parte dei piaceri della sua lettura, insieme alle scene di gozzamento e alle soluzioni (incerte) dei misteri.

Eppure, di rifacitori di storie altrui sono pieni i cestini della spazzatura. Qualsiasi autore di scarso talento non fa che riscrivere storie già scritte, già raccontate, sperando che i suoi lettori siano abbastanza ingenui da non accorgersene. Certo che tra Tiziano Sclavi e un qualsiasi autore di scarso talento della differenza ne passa, non fosse altro perché lui conta proprio sul fatto che i lettori si accorgano che quella storia era già stata scritta, che qualcuno l'aveva già raccontata.

Ma è qui davvero che la differenza si fa ben vedere: perché Tiziano Sclavi non riscrive le storie scritte da altri; lui racconta i propri sogni, i sogni di un autore la cui realtà è fatta di quelle storie. E la differenza, tra le storie di Tiziano Sclavi e quelle degli altri è che i suoi racconti non sono veri racconti: sono sogni. *Dylan Dog* non è un fumetto horror, è il sogno del fumetto horror, il sogno del cinema horror, il sogno della letteratura del mistero.

Quante volte, arrivando alla rassicurante conclusione (e prima ancora che l'epilogo riapra per noi l'inquietudine di un mistero niente affatto spiegato) ci accorgiamo che quella conclusione non sta in realtà spiegando nulla, perché sono accaduti fatti, nella storia che stiamo concludendo, che non ricadono affatto sotto quella spiegazione! Se si trattasse di una storia tradizionale, ci sentiremmo beffati, presi in giro: ma come? - ci potremmo domandare - l'autore ci rifila una spiegazione che spiega soltanto gli ultimi eventi; crede che non ci ricordiamo di tutto il resto?

Chi non capisce *Dylan Dog* pensa proprio in questo modo, pensa di trovarsi di fronte a una storia tradizionale dove le spiegazioni finali devono davvero dare ragione degli eventi. Nei sogni di Tiziano Sclavi la spiegazione finale è invece soltanto un elemento del sogno come tutti gli altri, è un frammento della realtà portato lì, che lì trova il suo posto perché si trova nella posizione in cui si deve trovare e ha un ruolo almeno simile a quello che dovrebbe avere. Ogni poliziesco che si rispetti ha la sua brava soluzione finale. Ma in un sogno una soluzione finale c'è solo perché ci deve essere, e non ha nessuna importanza se spiega qualcosa davvero oppure no.

Come ogni sogno che si rispetti, *Dylan Dog* risistema a modo suo frammenti di realtà, della realtà di Tiziano Sclavi, cioè delle storie del mistero e dell'horror che qualcuno da qualche parte ha già raccontato. Questi frammenti si trovano messi in sequenza secondo una logica che sembra sensata, come accade anche nel sogno, a patto di non voltarsi mai indietro, di non considerare quello che ci si è lasciati alle spalle. Perché se si fa questo tutto cambia, le cose non sono più le stesse, e possiamo ben domandarci se sia vero quello che ci viene raccontato adesso o quello che ci era raccontato prima, visto che insieme non possono stare.

Mettiamola così, allora: esiste una realtà parallela alla nostra, in cui vivono non persone ma personaggi, in cui non c'è un solo mondo nel quale tutti abitano bensì tanti mondi poco comunicanti tra loro che esistono solo perché qualcuno li racconta. Talvolta entra a far parte di quella realtà anche il sogno della nostra, opportunamente riaggiustato secondo le sue regole. Quella realtà è la realtà delle storie, raccontate dal cinema, dal fumetto, dai romanzi.

Dylan Dog è il sogno di quella realtà, il sogno di un sogno, il racconto di un racconto. Ci affascina tanto proprio perché, una volta tanto, non pretende di parlare di quello che siamo. Non parla di noi, non siamo noi i suoi protagonisti, ma il mondo delle nostre illusioni stampato su un nastro di celluloido o su una fragile serie di fogli di carta.

Un sogno catartico, dal quale speriamo non ci sia mai risveglio.